

Antisocialismo cattolico

Un confronto tra Italia e Germania all'epoca del pontificato di Pio X (1903-1914)
Francesco Tacchi

6 Sintesi

Come si articolò a inizio Novecento la reazione cattolica al socialismo nella diocesi di Magonza? I capitoli precedenti hanno cercato di rispondere fondamentalmente a tale interrogativo, concentrandosi tanto sul punto di vista del clero parrocchiale che su quello dell'Ordinariato vescovile, e cercando, nei limiti del possibile, di mettere in relazione le vicende locali con quelle nazionali. Questo mio tentativo di ricerca si è incrociato per forza di cose con alcune questioni di ampia portata che avrebbero meritato ben altra trattazione rispetto a quella accordatale - si pensi al *Gewerkschaftsstreit*, alle vicissitudini del sistema scolastico elementare, al problema dell'integrazione dei cattolici nello Stato nazionale -, ma del resto ciò che interessava in modo peculiare erano soltanto le dinamiche dell'antagonismo fra cattolicesimo e Socialdemocrazia, via via inquadrate all'interno di ambiti e problematiche differenti. Detto questo, conviene rispondere in forma riassuntiva al quesito suddetto e cercare di determinare se e quanto la pratica dell'antisocialismo ricostruita per la diocesi magontina possa essere presa come un campione valido per l'intero cattolicesimo tedesco: tutto ciò, si badi bene, non vuole anticipare le conclusioni finali di questo lavoro, bensì esserne per certi versi una propedeutica.

La grande crescita demografica e industriale caratteristica della Germania a cavallo fra i due secoli, assieme al progressivo e massiccio fenomeno d'inurbamento, si rivelò un fattore capace di dare impulso all'azione di propaganda della SPD e di favorire l'opera di reclutamento del partito: questo fu vero anche per il territorio del Granducato di Hessen-Darmstadt, ovvero, guardando al lato della geografia ecclesiastica, per la diocesi di Magonza. I questionari delle visite pastorali, al pari di altre fonti, rivelano infatti un'associazione diretta fra industria e presenza socialista, cui fa da contraltare

la situazione delle campagne. Nelle zone toccate dalla vita di fabbrica poteva accadere che anche fra i cattolici si scegliesse di rispondere positivamente al richiamo dei militanti socialdemocratici e delle loro organizzazioni: i *Wahlvereine*, le molteplici strutture ricreative, e soprattutto le *freie Gewerkschaften*, capaci di dominare il panorama del sindacalismo assiano prima della guerra. Che il fenomeno dei cattolici-socialisti abbia interessato la diocesi di Magonza, portando il clero a interrogarsi su come la *Seelsorge* dovesse rapportarvisi, è un dato incontestabile che emerge da questa ricerca e che occorre evidenziare. A spingere al superamento dei confini del *Milieu*, come visto, non era in genere l'ostilità alla religione o alla Chiesa - la SPD del resto non si caratterizzava per la stessa verve anticlericale dei partiti socialisti dei paesi latini - bensì il desiderio di migliori condizioni economiche.

Nel complesso, la reazione cattolica al socialismo fu affidata al clero secolare coadiuvato da laici, mentre risultò minimo il contributo degli Ordini religiosi, penalizzati dagli effetti duraturi del *Kulturkampf*. Tale reazione passò in primo luogo dalle diverse articolazioni dell'associazionismo cattolico, e in particolare dagli *Standesvereine*: ad alcuni di essi, sacerdoti e Ordinariato attribuirono un esplicito ruolo in chiave antisocialista - si pensi al caso più evidente, quello degli *Arbeitervereine* -, e fu proprio la paura del socialismo a determinarne molte volte la costituzione, in un processo di emulazione e risposta all'attività del 'nemico'. Come ho notato in più occasioni, il *Vereinswesen* era ritenuto uno strumento fondamentale soprattutto perché utile alla diffusione dei contenuti della religione cattolica, riconosciuta come il vero antidoto alla propaganda socialdemocratica: le varie associazioni prese in esame, ritagliate sulla base del genere, dell'età e della professione, erano concepite come uno spazio in cui allo sviluppo di una sociabilità degli iscritti nell'ambito del *Milieu* cattolico avrebbe dovuto accompagnarsi un loro maggiore radicamento nella fede e un loro addestrarsi all'esercizio delle virtù cristiane, magari assieme a un'opera di familiarizzazione con i contenuti della dottrina sociale della Chiesa e della *Sozialismuskritik*. Nei *Vereine* cattolici, inoltre, era prevista la partecipazione dei soci alle funzioni religiose e la loro frequenza ai sacramenti, momenti di educazione catechistica e di predicazione, a riprova di come la difesa del gregge fosse fatta dipendere in primis dal contatto con la dimensione religiosa ed ecclesiale. D'altra parte, una manifestazione del medesimo punto di vista si è trovata trattando dell'ambito scolastico, con la grande importanza attribuita alla salvaguardia del carattere confessionale delle scuole e dell'insegnamento religioso ivi impartito.

Tanto da parte del clero che dell'Ordinariato fu affermata una distinzione più o meno esplicita fra mezzi ordinari dell'attività pastorale e *außerordentliche Mittel*, questi ultimi fatti coincidere proprio con le diverse espressioni del *Vereinswesen* cattolico, oltre che con

la 'buona stampa'. Entrambe le tipologie, poiché entrambe veicoli di contenuti religiosi - e, nel caso dei sacramenti, addirittura della stessa grazia divina - furono chiamate in causa nella lotta contro il socialismo, ma si è visto come fosse diffusa la convinzione che i mezzi ordinari da soli non bastassero: il carattere della società moderna, la sua complessità, nonché le modalità operative adottate dai militanti socialisti, portarono ad ammettere che la *Seelsorge* non potesse prescindere dai mezzi straordinari. Ecco quindi che per la difesa degli operai dal reclutamento della SPD, per la formazione delle donne secondo il modello di moglie e madre virtuosa, per l'educazione della gioventù al riparo dai sodalizi socialdemocratici (e dalle loro attività ricreative) nonché per l'assistenza ai migranti dalle campagne alle città, il clero della diocesi di Magonza optò per ricorrere in prima istanza allo strumento associazionistico. Ovviamente, poi, non deve dimenticarsi il ruolo di alternativa alle *freie Gewerkschaften* attribuito ai sindacati cristiani.

La necessità d'impegnarsi nel *Vereinshaus* e di occuparsi della difesa dei fedeli dal contagio socialista - cosa che implicava un interesse per le loro condizioni materiali, oltre che spirituali - portò nel tempo a un graduale cambiamento della fisionomia del ministero sacerdotale e al diffondersi di quel modello di *sozialer Pfarrer* ben incarnato da Carl Forschner, personalità profondamente influenzata dal magistero di Ketteler e capace di muoversi a proprio agio in ambiti che fino a qualche decennio prima non sarebbero stati ritenuti di competenza del sacerdote cattolico. Nel complesso, il clero diocesano si dimostrò versatile, in grado di adattarsi al mutare dei tempi e consapevole dell'insorgere di nuovi bisogni pastorali, compresi quelli derivanti dalla presenza socialista: per parte sua, l'autorità vescovile non mancò di constatare e accompagnare quest'evoluzione.

In linea con ciò che avveniva nel cattolicesimo tedesco d'inizio secolo, nella diocesi di Magonza non fu tanto la questione modernista ad agitare gli animi e a essere oggetto di attenzioni, quanto piuttosto il *Gewerkschaftsstreit* e il più generale dibattito sull'interconfessionalismo e sulle prerogative dell'autorità ecclesiastica. Le contrapposte *Richtungen*, aventi i propri alferi rispettivamente in Forschner e Bendix, tentarono entrambe di conquistare terreno a livello locale: ad avere la meglio furono i sostenitori dei sindacati cristiani, convinti che questi ultimi fossero indispensabili per scongiurare l'adesione in massa dei lavoratori alle *freie Gewerkschaften*. A questo punto, tenendo conto di quanto ribadito poco fa, sorge spontaneo un quesito: la promozione in chiave anti-socialdemocratica di sindacati interconfessionali e non subordinati ai vescovi mette in discussione la tesi della religione cattolica come prima arma contro il socialismo? Mi sento di rispondere negativamente: occorre ricordare, infatti, come già prima dell'enciclica *Singulari quadam* fosse generalmente riconosciuta la necessità - anche da Kirstein e Forschner a Magonza - che

gli operai cattolici venissero inquadrati al contempo negli *Arbeitervereine* a guida ecclesiastica. Il ricorso ai sodalizi interconfessionali era dettato al fondo da ragioni strategiche (la volontà di creare un fronte ampio contro il socialismo) e dal riconoscimento di alcune condizioni oggettive del panorama tedesco, a cominciare dalla mescolanza più o meno accentuata di cattolici e protestanti sul territorio: era, insomma, una soluzione pensata per rispondere a bisogni concreti sulla base di uno schietto pragmatismo, ma ciò non toglie che a dispetto delle critiche di parte *Berliner* i suoi assertori (cattolici) fossero convinti dell'indispensabilità dell'attaccamento alla religione cattolica per la salvezza degli operai dal socialismo.

L'intento di collaborare con i protestanti in campo sindacale portò a evidenziare ciò che poteva unire le due confessioni, in particolare l'esistenza di un nemico comune - la SPD - e il profilarsi di una contrapposizione escatologica fra civiltà cristiana e civiltà neopagana: di ciò è indicativo quanto detto a proposito del *Katholikentag* del 1911. È stato rilevato a suo tempo come il tema della lotta al socialismo costituisse, a cavallo fra Otto e Novecento, un'importante leva per l'integrazione dei cattolici della diocesi di Magonza (e in generale dei cattolici tedeschi) nella società guglielmina, declinandosi nel confronto polemico con l'atteggiamento degli evangelici verso la SPD e con la capacità delle loro Chiese di opporsi all'avanzata socialista. Tuttavia, in virtù dell'analisi delle vicende riguardanti il sindacalismo interconfessionale, deve constatarsi ora come il riferimento al mondo protestante assumesse a seconda degli attori e delle circostanze *due* tonalità, fra loro contrastanti ma sempre funzionali allo sforzo dei cattolici di ottenere un riconoscimento all'interno dello Stato: da un lato gli evangelici erano presi appunto come il termine di paragone negativo utile a evidenziare l'importanza della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli nella difesa della società dall'*Umsturz*; dall'altro, invece, essi apparivano come gli alleati necessari in una crociata volta a limitare lo sviluppo delle *freie Gewerkschaften* e a scongiurare la minaccia materialista che gravava sulla civiltà cristiana e sulla sopravvivenza di Trono e Altare. Nell'ambito di un triangolo fra cattolici, socialismo e protestanti, il riferimento a questi ultimi si articolava insomma in un doppio binario, che in entrambi i casi andava nella direzione di favorire l'integrazione nazionale dei primi.

Gli aspetti di cui ho parlato finora riguardo alla diocesi di Magonza possono essere ritenuti caratteristici, certo usando la dovuta cautela, anche del complesso della Germania cattolica, come ho provato a evidenziare nel corso dei capitoli precedenti: parlo appunto di *complesso* e dunque di tendenze generalmente riscontrabili, visto che ogni diocesi tedesca, presa a sé, mostrerebbe una serie più o meno estesa di tratti peculiari. Per la diocesi magontina è da ricordare, a tal proposito, come la situazione della scuola confessionale e degli Ordini religiosi risultasse sensibilmente peggiore rispetto alla media, in con-

sequenza di provvedimenti risalenti al *Kulturkampf*. Vi era da fare i conti, inoltre, con un quadro di mescolanza confessionale che aveva pochi eguali - molto dissimile da quello di una Sassonia protestante o di una Baviera cattolica - ma che si presta bene al confronto con la dimensione nazionale in quanto ne ripropone la proporzione fra cattolici ed evangelici. La diocesi, infine, è un campione interessante anche per ciò che attiene al dualismo al centro del *Gewerkschaftsstreit*, nonché in relazione all'entità della presenza socialdemocratica, che nella zona di Offenbach era di assoluto rilievo. Non credo di errare, quindi, sostenendo che essa possa a ragione considerarsi come uno specchio dei caratteri generali dell'antisocialismo 'pratico' nel cattolicesimo tedesco d'inizio Novecento. Ciò che resta da fare adesso è rivolgersi alla situazione italiana, alla ricerca di analogie e differenze fra i due contesti nazionali.

